

Dall'Egitto ho chiamato mio figlio

1. Assopiti da svegli, rassegnati da vivi.

“L'essere umano che vive nel peccato, lontano da Dio, viene descritto nella Sacra Scrittura come un essere addormentato. ... La sua sensibilità spirituale è inattiva, non si rende conto del proprio stato, né di ciò che fa, né del pericolo in cui giace. Egli si trova in uno stato di torpore, è fuori di sé. E così è stato ben espresso nella parabola del figliuol prodigo: allorché si è risvegliato spiritualmente, egli “è tornato in sé”(cfr Lc 15,17).

*Il peccatore è preso in un vortice in cui dimentica se stesso, dimentica Dio, dimentica i valori e la morale: nel suo stato di sonnolenza egli non sente tutto ciò. Può anche darsi che egli sia convinto di essere completamente sveglio e riempia la sua vita di attività e di movimento! Mentre gli angeli gridano: “Come sta dormendo quest'uomo! Fino a quando continuerà a dormire? Egli ha bisogno di chi lo svegli, di chi svegli la sua coscienza e la sua anima, di chi lo alzi tra i morti, affinché Gesù gli dia la luce” (Shenuda III, *Il risveglio spirituale*, Cinisello Balsamo, 1990, 31.32).*

La condizione che il Patriarca Shenuda (1923-2012) descrive con il nome di torpore spirituale può insidiare anche preti giovani e vivaci e tenerli “schiavi in Egitto”, estranei da se stessi e da quella dimora intima in cui abita lo Spirito Santo.

Le insidie che inducono in queste condizioni (cfr *Ibid* 35-58) possono essere oggetto di verifica:

- Le preoccupazioni che tengono occupati
- La passione dominante, fosse pure per quanto può essere di valore, che diventa totalizzante come un idolo da adorare
- La mente che offre argomenti e pretesti per giustificare la schiavitù che non si vuole lasciare
- Il piacere che fa sperimentare il fascino del male, del vizio, del capriccio.

2. È ormai tempo di svegliarvi dal sonno (Rm 13,11).

“La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce ... Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13, 12.14).

Il torpore spirituale può essere svegliato allo splendore della santità dalle molte forme che trova l'amore del Padre per chiamare il suo popolo dall'Egitto.

Il popolo fu svegliato al desiderio della libertà e della terra promessa dalla missione di Mosè.

Antonio si decide a immergersi nella solitudine del deserto dalla parola ascoltata nella celebrazione liturgica.

L'evento che interrompe l'uniformità del quotidiano che cattura con la sua frenesia e le sue distrazioni può propiziare la presa di coscienza di una chiamata a conversione. L'evento può essere una pausa di preghiera, un'interruzione obbligata da una ferita o da una malattia, una tribolazione, un fallimento. L'angelo di Dio che chiama suo figlio dall'Egitto visita i sogni, ma anche i mercati, i lutti, i successi e le sconfitte. È tempo!

3. L'incontro con la Chiesa copta.

Anche la conoscenza di una Chiesa sorella, anche qualche giorno di vita fraterna, anche le testimonianze di una storia e di una vita di devozione e di fedeltà, di martirio e di fierezza, di paure e di speranze, può essere la visita di un angelo di Dio che sveglia dal sonno.

“Chiesa! Schiacciata dall'ingiustizia, braccata dalla morte, scossa dalle persecuzioni, torturata, provata, trapassata da chiodi e spine.

Come Gesù. Sì, ti hanno torturata – te e i tuoi figli – ti hanno perseguitata ed espulsa, sei stata lapidata. A colpi di menzogne, calunnie, falsità. Nello stupore risuona una domanda: di fronte all'idolatria e alla negazione di Dio, come sei potuta resistere?

Dev'essere risuonata una voce – instancabile – in te, avere acceso in te una forza: la voce di Colui che ha detto di te: “le porte dell’Ade non prevarranno contro di te!”. Giacché non sei della terra, sei stata generata nel Cielo, non sei plasmata di polvere e d’acqua, sei puro spirito, giustizia e santità, luce, fulgore.

Chi ti ha costruita? Non fu il fionto di sangue? Chi ti ha irrorata? Non fu il fionto di sangue? Chi ti ha protetta? Non fu il Verbo Salvatore?

Rassicurati, acquietati. Il Crocifisso è con te.

*Prestate attenzione, voi tutti! Comprendete il messaggio della storia! Dite a chi sei crede grande che il Signore dei Copti è più grande! Il cuore del copto è dolce, forte di fronte alla Verità. Egli non teme la morte. Non si inquieta per la sua carne, perché è lo Spirito che egli glorifica. Chiesa, ti fa dono anche del suo spirito, giacché nella fede proclama: “le porte dell’Ade non prevarranno contro di te!” (Shenuda III, *Le porte dell’Ade*, 1987).*

4. Dimorare nello stupore.

Un discepolo svegliato dall’angelo del Signore può sperimentare l’essere avvolto della luce della gloria abitare il presente come chi sa leggervi l’opera di Dio. Attratto da questa visione si mette in cammino con il popolo santo di Dio e avverte il crescere del vigore lungo il cammino: *Per fede, Mosè lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re: infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile* (Eb 11,27). L’opera di Dio che lo sguardo della fede sa riconoscere nella storia rende possibile quel tratto di chiesa che si può indicare come “dimorare nello stupore”

“Affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: Venite, saliamo al monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare nei suoi sentieri” (Is 2,2-3).

I credenti riconoscono il compimento della parola del profeta nell’evento di Pentecoste. La dispersione e la confusione delle lingue sono ricondotte alla convocazione e alla comunione che lo Spirito del Risorto rende possibile.

L’evento di Pentecoste non è un “fatto” rinchiuso in un passato inaccessibile, del quale si può raccontare come di una storia passata. L’effusione dello Spirito è piuttosto la grazia che fa della Pasqua di Gesù il principio della vita della Chiesa.

La comunità dei credenti continua a vivere dello Spirito di Dio, continua a partecipare dell’evento di Pentecoste.

Perciò la Chiesa continua a dimorare nello stupore. Come sarà la gente che “dimora nello stupore”?

Tutti i fedeli della diocesi Ambrosiana, come tutti i credenti in Cristo, si sentono convocati a sperimentare quell’essere *stupiti e fuori di sé per la meraviglia* (At 2,7) che la folla dalle molte provenienze e dalle molte lingue ha vissuto a Gerusalemme.

Dimorare nello stupore è una condizione spirituale che rende leggeri, lieti, contenti: suggerisce che l’esperienza cristiana è una grazia sorprendente. Prima dei doveri da adempiere, prima delle verità da imparare, prima dei problemi da affrontare, prima delle procedure da osservare, la convocazione di tutti i popoli sul monte del Signore è una festa da celebrare, una sorpresa che commuove e trafigge il cuore (cfr At 2,37).

Quale canto basterà per lodare il Signore per le sue opere? Quale gioia ci sorprenderà nel constatare che quella dispersione, che ha ferito l’umanità e l’ha condannata all’incomprensione, al sospetto, all’ostilità, è stata guarita dal dono dello Spirito che abilita la Chiesa a farsi intendere in tutte le lingue e ad essere la casa per tutti i popoli? Quale gratitudine sarà la risposta all’annuncio che *“non siete più stranieri, né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio?”*(Ef 2,19).